

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Ses. mesi . » 3 80	Ses. mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Baiocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bai. 5, a mese.

PER LE ASSOCIAZIONI
 ROMA alla direzione dell' EPOCA.
 STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE -- Gabinetto Vieuxseux.
 TORINO -- Gianini e Fiore.
 GENOVA -- Giovanni Trondona.
 NAPOLI -- G. Nobilit. E Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 249.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.
 Il prezzo per gli annunci semplici Bai. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bai. 5 per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tuttocchè che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 21 SETTEMBRE.

Lettere pervenute questa mattina per la via di Civitavecchia darebbero per certa la notizia che i prodi Siciliani in un sovrumano sforzo di vendetta contro i regi, avrebbero ripreso Messina e Melazzo con tutto il territorio occupato dalle truppe di Ferdinando. Il combattimento sarebbe stato lungo, accanito, sanguinosissimo da ambo le parti. Centinaia di vittime si sarebbero sacrificate valorosamente per la difesa della patria, e centinaia di soldati combattenti per l'ostinata ferocia del Re, avrebbero lasciato la vita sul campo di battaglia.

Se il fatto è vero, come si ripete con asseveranza da numerose corrispondenze, noi non possiamo non gioire di cuore che l'eroismo popolare dei bravi Messinesi trionfi delle insidie e del tradimento Borbonico. Deploriamo grandemente che esista un governo in Italia il quale mette i fratelli nella triste necessità di dover distruggere i fratelli, perocchè è sempre sangue italiano che si sparge d'un uomo solo: ma dacchè l'effertata barbarie di quello giunge a questo grado, è giusto che la vendetta d'Italia si compia tutta sul suo capo, e che i suoi vili satelliti soccombano ad una guerra che la storia non si contenterà di chiamar scellerata ed indegna.

Onore nuovamente ai generosi! Finchè resta loro nel petto un soffio di vita mostrino ai re perversi della terra che non si domina colla forza brutale, e che i disegni degli empj Iddio li disperde. --

Ne è dolce di poter indirizzare una parola d'onore e di sincerissimo affetto a quei volontari pontifici che corsero di recente alla difesa di Venezia. Chè al loro grande divisamento non fece ostacolo nè il ritardo che voleano frapporre alla partenza i Commissari Pontifici a Ravenna ed a Porto Corsini, nè il pericolo del tragitto sopra piccole barche messe alla vela, nè la certa opposizione della flotta austriaca, nè l'abbandono d'un bastimento francese che avrebbe potuto servirli di scorta nel cammino. Fidenti nel proprio coraggio, e trasportati da uno slancio d'ardore italiano partirono acclamando la Patria, e in mezzo a tempeste disastrose, e all'urto continuo dei venti che agitavano quei fragili legni, seppero evitare il nemico, e sbarcare animosi parte nelle adiacenze Venete, e parte nelle stesse lagune di Venezia.

L'onorevole esempio speriamo che troverà imitatori e seguaci; e abbiain fede non dubbia che finchè giovani di tanto ardore e di così fermo proposito vivranno in Italia, no, la causa nazionale non è ancora perduta.

Se non siamo male informati, la Francia sopra una semplice asserzione della voce che correva in Roma che il Signor Pellegrino Rossi sarebbe stato chiamato a formare un Ministero, avrebbe fatto le sue più energiche rimostranze al nostro Governo significandogli l'inconvenienza della cosa e precisamento coi termini *Cela serait une bonté trop manifeste.* - Il Sig. d'Harcourt avrebbe presentato nel loro originale al Pontefice questi sentimenti della Repubblica, aggiungendo quelle parole che credette convenienti secondo le segrete informazioni ricevute da Cava'gnac. Non conosciamo perfettamente la risposta di S. Santità, abbenchè ci si voglia assicurare che egli avrebbe detto che questo era un *eu fort*, (per usar l'espressione riferita) e che la nomina del Ministero Rossi esisteva ormai come un fatto compiuto. -

Ne giunge notizia da parte del Piemonte che trenta battaglioni di guardia nazionale si sono posti in ordine per recarsi al confine protestando che essi non inten-

dono di aspettare altro termine all'armistizio che quello che sta per spirare fra pochi-giorni, e che vogliono ad ogni modo impegnare nuovamente la guerra per l'Indipendenza d'Italia.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 17 Settembre.

La città continua tranquilla, e negli animi è rinata la fiducia. Il buon senno del popolo avversa le aberrazioni di alcune menti; nè agevole sarebbe per certo il traviarlo con insensate provocazioni. Un profondo sentimento non solo, ma quasi una smania, anelante all'ordine e alla quiete, spiega la impazienza e le apprensioni di taluno che vorrebbe vedere tolti di un tratto non pure i disordini, ma distrutte eziandio tutte le loro cagioni. (*Gazz. di Bologna*)

Gli Austriaci hanno abbandonata la linea del Po da Ostiglia fino al Ponte Santa Maria, e si sono indirizzati tutti alla volta di Padova. (*Dieta Ital.*)

MODENA 14 Settembre.

Atteso la dimissione presasi dal sig. Gandini fu nominato al Ministero dell'Interno il conte Luigi Giacobazzi già governatore di Massa. Il duca non sa escire dalla schiera de' suoi cortigiani, e avvertite bene che quand'anche volessero liberalizzare e sinceramente il volessero, nol potrebbero, abituati come sono all'assolutissimo impero, al silenzio, all'umile strisciare, a palpitare ad un corrugar di ciglio, ad abhorrire o almeno riguardare inferiore a loro la democrazia, a ritenersi predestinati ad ogni carica, ad ogni potere. Il Ministero dell'Interno fu diviso in varie sezioni presiedute da un consultore. A quella dell'Istruzione fu dato a consultore il professor Tramontini matematico insigne, ma forse troppo vecchio per potere sopraccarcarlo di fatica e di affari, a segretario il D. Felice Spinelli, nomina che ha sorpreso tutti quelli che non conoscono con quale assiduità egli coltivasse alcune eccellenze. - A quella sui Comuni e Istituti Pii consultore l'avvocato Pera valentissimo criminalista di cui i Tribunali Modenesi non saprebbero far senza, ogni qualvolta si vorrà un Procurator regio veramente capace. Ma il Ministro della Giustizia pare si sia prefisso di allontanar dal suo Dicastero quelli che vi figurerebbero meglio. Così alla Consulta legale del suddetto Ministero, ha fatto porre l'avvocato Pisani, sommo giureconsulto del Governo Provvisorio collocato nel Tribunale Supremo dove la sua assenza lascia un vuoto irreparabile. Così dimenticando alcuni altri di attitudine particolare all'amministrazione, come gli avvocati Soragni e Boccolari, la cui abilità fu sperimentata nelle Delegazioni Provinciali, si vollero da giureconsulti eccellenti, cavare amministratori mediocri o almeno di gran lunga inferiori alla meritata fama. Però vi fu la ragione importante di guastar tuttocchè che il Governo provvisorio aveva fatto. E al Pisani si volle dare per l'ultimo mezzo mese di agosto lo stipendio di un impieguccio che aveva prima di divenir Consigliere! . . .

Al Finale sonosi fatte dimostrazioni in senso Albertista, e vi si mandarono Gendarmi, Tedeschi, ec. Dicono che si vogliono far mantenere al comune finchè non si sono scoperti i promotori per processarli, senza riflettere che durante l'armistizio è incerto il destino delle provincie di Modena e Reggio, e quando non si violi l'armistizio, si può tener quell'opinione che par migliore. In varj luoghi di altre provincie si manifesta l'idea di tenersi unite al Piemonte, le quali manifestazioni sono molto riflessibili perchè fatte sol-

to la coazione. Altrove scapulano dei sintomi di republicanismo. Persino fra i soldati Estensi furonvi che gridarono *Morte a Francesco V, Viva Carlo Alberto.* Il Duca perde ogni giorno popolarità. Non potete credere quanto dispetto arrechino le nomine di que' commissari e delegati di polizia ne' singoli comuni. Dicesi che il Duca impor voglia un forte prestito forzoso, e che voglia sciogliere la Guardia Nazionale. I Ministri sono odiati all'ultimo segno in genere; in specie poi De Buoi, Saccozzi, Scozia, e non passeranno pochi di l'impopolarità del nuovo ministro Giacobazzi si manifesterà energicamente. Dapprima il popolo incolpava i cortigiani, ma ora fa risalire il biasimo al Duca stesso, il quale così perde sempre più terreno, perchè si dice che se non volesse ingannarsi non starebbe sempre in quel circolo, ma chiamerebbe degli uomini al caso e cittadini, andrebbe per le vie costituzionali, e si persuaderebbe di queste verità: 1. Che le idee della legittimità come si voleano propagar del 1831, non sono più credute neppur da quelli che le proclamano; 2. Che la legittimità come oggi s'intende, non è se non un ordine di successione determinato per evitar gl'incomodi dell'elezione; 3. Che se i Principi non sono amati, le fondamenta del trono sono deboli; 4. Che i Principi piccoli debbono fare colla bontà del governo dimenticare ai loro sudditi i gravi inconvenienti dei piccioli Stati; 5. Che debbono del pari combinare la nazionalità colla separazione degli stati; 6. (E questo particolarmente pel Duca di Modena) che queste Provincie hanno vagheggiato l'idea d'essere parte di un grande stato Italiano, e questa idea non morirà sì facilmente quand'anche la pace le restituisse definitivamente al Duca; 7. Che la lotta lunghissima della democrazia coll'aristocrazia è irrimediabilmente perduta dall'aristocrazia. (*Patria*).

Altra del 17.

Ieri sortì un Editto del Duca, che impone un prestito di un milione di Lire italiane da pagarsi entro due mesi dai proprietari di terre, dai commercianti e capitalisti. Ai proprietari di terreni tocca un terzo dell'annua imposta censuaria; questa disposizione, com'è ben certo, ha messo il cattivo umore in molti della città. (*Gazz. di Bologna*.)

PIACENZA 16 Settembre.

Ieri fu pubblicato il seguente
PROCLAMA

Quantunque in tempo di guerre ed in vicinanza del nemico sia ogni Fortezza da considerarsi come in istato d'assedio, e debbano perciò sussistere in queste soltanto leggi militari da eseguirsi col maggiore rigore, ciò non ostante in considerazione del contegno degli Abitanti di questa Città generalmente convenevole e pacifico, non furono dette leggi fino ad ora poste in vigore che colla massima moderazione e riguardo.

Siccome però accaddero non solo diversi casi di minore entità che indussero il Sindaco, dietro mio ordine, ad una pubblica ammonizione, ma ebbe luogo altresì, particolarmente nel giorno di ieri, un grande attrupamento popolare, il quale con minaccevoli, insultanti ed intollerabili grida prese un carattere serio, mi vedo perciò costretto alle seguenti misure come quelle propria d'una Fortezza in istato d'assedio.

1. Le adunanze di un numero considerevole di persone, tendenti a fini politici, restano proibite.
2. Se tali attrupamenti non si dissipano al primo avvertimento d'una pattuglia, saranno esposti i singoli individui ad essere immediatamente arrestati, e trattati secondo le leggi militari.

2. Ciò seguirà pure e tanto più verso quegli individui che si renderanno colpevoli, sia con parole, sia con fatti ingiuriosi verso singoli militari, ed in tal caso avrebbero solo d'attribuire a se stessi le triste conseguenze che ne potrebbero derivare.

4. Siccome la consegna delle armi fu fino ad ora eseguita con eccezioni, ed imperfetta, perciò si dovranno, entro il termine di tre giorni, a cominciare d'oggi, consegnare nella Caserma Farnese tutte le armi di qualunque specie ed a qualunque uso, avvertendo che vi sarà in detto locale un Ufficiale incaricato a riceverle. Tali armi dovranno essere munite d'un viglietto, bene assicurato sull'arma stessa, contenente il nome, cognome, non che l'abitazione del proprietario.

5. D'ora in avanti le porte della Città verranno chiuse alle ore nove in punto.

Non dubito che tutti i pacifici Abitanti di questa Città riconosceranno essere le qui esposte misure tendenti soltanto a mantenere la quiete, il buon ordine, e la sicurezza d'ogni individuo, e che il rigore di queste riguarda unicamente quei pochi male intenzionati che vorrebbero tentare e minacciare la pubblica tranquillità.

Piacenza li 15 settembre 1848.

Il Governatore militare e Comandante del 4. Corpo d'Armata Austriaco
Tenente-Maresciallo Conte di THURN.
(I. Eridano.)

TORINO 16 settembre.

Il *Messaggiere Torinese* ha da Milano i seguenti frammenti di lettera.

Se gli affari non mutano, avrò finito di scrivervi le nuove della povera nostra città, e verrò a stare con voi. Ogni giorno un nuovo terrore! Si dicono preparate scene di sangue per i giorni 12 e 18, e rivive la terribile angoscia, che gli austriaci abbiano a fare un'ultima e più spaventevole vendetta il giorno che dovranno abbandonare Milano. Si dubita perfino di un incendio generale!! L'emigrazione intanto continua; vengono facilmente accordati i passaporti; il concorso di chi li dimanda è così grande che ci vogliono molte e molte ore prima di muovere un passo sulla porta e nella sala d'ufficio a ciò destinata. Fu appunto per recarmi colà che ho potuto riconoscere di pieno giorno lo stato deplorabile della nostra città. Povera Milano! È un vero sepolcro: i caffè, le strade, le piazze sono ingombre di luride soldatesche; e dai balconi delle case l'insolente ufficialità fuma ed insulta i pochi borghesi che passano per le vie.

Nelle campagne ogni dì avvengono depredazioni e saccheggi. Si notano Varese, Laveno e Luino come i paesi più maltrattati. Molte case furono interamente saccheggiate, e gli abitanti costretti colla pistola alla gola e le baionette al petto ad additare agli invasori ove si trovano gli oggetti ereditati nascosti. Le requisizioni di bestiame e di grano poi si fanno con sì brutale violenza, che più volte si videro derubati i poveri contadini persino della semente! Alcuni delle vicine campagne hanno cominciato a vendicarsi di questi vandali, e le armi del contadino hanno bastato a metterli in fuga. — E il popolo delle città e delle campagne comincia a sussurrare ed a guardare con significazione in faccia ai suoi oppressori. Tutto fa presentire una fiera e nuova tempesta; ed intanto che cosa si fa, che cosa si pensa in Piemonte!!!

Vi ho già detto che non si fuma più come in gennaio.

Ieri sulle mura di molte vie si leggeva: *Fratelli all'erta... La Francia è per noi...* Ed in qualche altro luogo era scritto: *ai 24 di settembre*; non vi saprei spiegare chiaramente il significato di queste ultime parole; ma vi fo presente che in marzo si designavano i giorni 18 e 21... e non ci siamo ingannati.

Il popolo vive nella certezza che gli austriaci non abbiano a rimaner qui lungamente: e questa certezza non nasce da fiducia nelle trattative diplomatiche che qui per mancanza di giornali, non si conoscono affatto, ma dalla coscienza delle proprie forze non ancora spente, dall'instinguibile odio contro gli oppressori e dalla giustizia dei popoli.

Oh si è ben ingannata la politica austriaca, che pensò di tirare a sé il favore del nostro popolo e lo colmò nei primi giorni di carezze, e gli fece sognare le delizie delle violenze galliziane, per muoverlo contro la classe dei signori, e dei proprietari. Il popolo da per sé, ed anche contro i suoi propri interessi momentanei, è pur giunto a comprendere che per giovare alla causa nostra bisogna sprezzare le promesse dei nemici, e ridere delle sue minacce.

CELANO 10 Settembre

UFFICIALI E SOLDATI

Chiamati dal Re a giurare lo Statuto Costituzionale, con questo giuro rende compiuto il grand'atto di rigenerazione di questo popolo italiano.

Sulla sponda del Ticino, ove la sorte della guerra ci ricondusse, spossati, ma non vinti, la faccia volta a quel nemico che tante volte vedeste fuggire, giuriamo, che fedeli al Re, fedeli allo Statuto supremo, se l'onore della comune Patria Italiana lo esiga, far nuovamente sventolare queste sante Bandiere su quella terra Lombarda che come fratelli ci accolse, e lavare nel sangue di chi servi ci grida l'infamia di quel detto.

Il Tenente Generale Comandante la 4 Divisione
FERDINANDO DI SAVOIA (Concord.)

NAPOLI 18 Settembre

Dietro le cure del sig. De Rivaz e le doccature prese in Ischia dall'Ammiraglio Baudin, abbiamo il piacere di annunziare che questo valoroso marinaio essendo perfettamente guarito fra qualche giorno prenderà nuovamente il Comando della squadra ch'è stata sempre abbenché ammalato sotto i suoi ordini.

Ci si dice e lo accogliamo con piacere che le differenze della nostra bella Sicilia andranno a comporsi, mediante le premure degli Incaricati Francese Inglese e Russo.

MILAZZO 9 Settembre

ATTO DI SOMMESSIONE

La deputazione prescelta dalla popolazione di Milazzo composta dal parroco canonico Rev. D. Giovanni Filocamo, signori marchese D. Stefano Eduardo Bonocorsi, D. Giuseppe Ragusi Catanzaro, D. Giovanni Battista Cali, ed il funzionario di capitano del porto D. Francesco Pirajno, sotto la garanzia del vice-consolo imperiale russo sig. D. Francesco Mustaccio portatosi sulla fregata a vapore il *Roberto*, ha manifestato al comandante la suddetta fregata signor cav. D. Giuseppe Marselli, assistito dal 1. tenente dello stato maggiore signor D. Giuseppe Armenio, ch'essendo la piazza di Milazzo in potere della popolazione suddetta, essi dichiarano in nome della stessa prestare tutta l'obbedienza e devozione a S.M. Ferdinando II. Re del regno delle Due Sicilie, loro legittimo padrone, e sua dinastia.

Il prelodato signor comandante ha palesato alla suindicata deputazione che il clemente animo del Re brama le richieste delle popolazioni nei sensi succennati: in nome Sovrano promette tutta la clemenza del Re alla città, agl'individui, ed alle proprietà di Milazzo; consegnare però questa città i forti ed il vapore *Vesuvio*, facendosene gli analoghi verbali di consegna.

Tali manifestazioni la deputazione suddetta andrà ad esprimerle alla popolazione di Milazzo, ed ai rappresentanti il municipio per le conseguenze di risultamento.

La Deputazione

Firmati - Can. Econ. Mag. G. Giovanni Filocamo - March. Eduardo Bonocorsi - Giuseppe Ragusi Catanzaro - Gioy. Batt. Cali - Ajutante capitano di porto Francesco Pirajno - Vice console di Russia Francesco Mustaccio - Gioy. Battista Lucipano - Francesco d'Arrico Mustaccio. (Lampo)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 12 Settembre. Nell'Assemblea nazionale il sig. Mathieu de la Drome ha introdotto la discussione sul dritto del lavoro, che andrà molto in lungo, essendovi non meno di 40 Deputati iscritti per dover parlare su tale questione.

— I consigli di guerra continuano ad occuparsi dei processi ad essi trasmessi per giudicare gli insorti di giugno; parecchi individui riconosciuti per aver preso parte come capi di barricate o comandanti degli insorti sono stati condannati ai lavori pubblici a vita od a tempo.

— Si parla d'un fatto grave avvenuto alla rivista del

campo di Marte, due reggimenti di fanteria si sarebbero fortemente lagnati de'vantaggi accordati alla guardia Mobile in quanto alla paga ed ai viveri.

— I diversi comitati elettorali degli operai sembrano disposti ad abbandonare la candidatura di Luigi Bonaparte, e dare i loro voti ai sigg. Raspail, Blanqui, e Cabet. (Corresp. de Paris.)

Con decreto del dì 8 il Capo del potere esecutivo decise che in avvenire il sigillo dello Stato porterà da una parte la figura della *Libertà* e per leggenda « *A nome del Popolo Francese*; » e nell'altra una corona di Querce e d'Olivo legata con un fascetto di spighe di grano; nel mezzo della Corona sarà scritto « *Repubblica francese, democratica, una indivisibile*; » e intorno ad essa « *Libertà, Eguaglianza, Fratellanza.* »

— Jeri una Lettera da Pau ci annunziava un fatto sorprendente: la conversione di Abd-el-kader al Cristianesimo. La notizia è inesatta; è vero bensì che Abd-el-kader ricevette a Pau la visita dell'Ex-Vescovo di Algeri, ed ebbe con esso diverse conferenze.

Il 5 Settembre nacque all'Emiro, nel Castello di Pau, il suo quarto figlio: in quel Castello che fu la cuna di Enrico IV!

— È arrivato a Parigi un Agente d'Ibrahim Pascià, Osman-Abdallah, incaricato d'una missione particolare presso il Governo della Repubblica. (Corresp.)

Leggiamo nel *Moniteur*:

« Si attribuiscono al Presidente del Consiglio molti discorsi, e il più delle volte stranamente inesatti. Fin qui non era apparso che fossero trattate questioni tanto gravi da esigere delle rettificazioni. Ma non è possibile di lasciare senza risposta gli articoli dei giornali, dai quali apparisce che la mediazione Anglo-Francese sia stata imposta all'Austria.

Simili allegazioni attentatorie al giusto sentimento della dignità dei governi debbono essere con energia respinte.

Il Governo della Repubblica ha fatto valere nella questione italiana considerazioni sagge, positive, misurate.

Il carattere della minaccia è stato lungi dal suo pensiero come dalle sue parole. Questo carattere era incompatibile con la natura delle sue relazioni col Governo austriaco. »

Il Maresciallo Bugeaud ha indirizzato anch'esso il suo proclama agli elettori di Parigi. Il Maresciallo mette a servizio loro la sua spada contro ai Comunisti e ai terroristi, e promette di operare da soldato dell'ordine, della famiglia, della proprietà.

Leggiamo nella *Presse* il seguente articolo sulla questione italiana

Se noi ci siamo astenuti da riprodurre le diverse versioni pubblicate dalla stampa parigina sulla recente risposta del Gabinetto di Vienna, relativamente alla mediazione anglo-francese, gli è perché sapevamo di certa scienza che il dispaccio ricevuto da Vienna dal signor Bastide non fa alcuna menzione delle condizioni e delle riserve da cui, secondo altri giornali, l'Austria farebbe dipendere l'accettazione della mediazione offerta dai governi Francese ed Inglese.

Una semplice esposizione storica dei fatti proverà quanto sia avventurato ciò che hanno detto parecchi giornali intorno alle proposizioni fatte dall'Austria, come base delle trattative austriache per la pacificazione dell'Italia.

Nel nostro numero dei 29 agosto noi parlammo di un incalzante invito fatto dal Governo francese alla corte di Vienna. Il nostro gabinetto dimandava che l'Austria si spiegasse categoricamente sulla questione di sapere se accettasse sì o no la mediazione anglo-francese.

Il dispaccio contenente quest'invito, dei 25 agosto fu comunicato dal signor de Lacour ai 30 dello stesso mese al barone di Wessenberg, ministro degli affari esteri austriaco. Questi promise di farne parte al Consiglio dei ministri e di far conoscere fra pochi giorni all'incaricato d'affari di Francia la risposta definitiva del Governo imperiale.

Tuttavia la risposta evasiva dell'Austria, quale l'abbiamo data noi nel nostro numero dei 31 agosto era giunta a Parigi quasi al tempo stesso che il signor de Lacour riceveva l'ordine di esigere la risposta perentoria di cui abbiamo testè parlato. Il gabinetto francese

poco soddisfatto della sua prima nota, che racchiudeva una specie di eccezione, insistè affinché il gabinetto di Vienna formulasse la risposta con un *si*, o con un *no*.

Il Consiglio dei ministri d'Austria si riunì più volte a questo scopo; il barone di Wessenberg, ricevuti gli ordini dell'Imperatore, fu autorizzato a dichiarare ai 2 settembre, al signor de Lacour che il Governo imperiale erasi deciso per l'affermativa. Ma, come abbiamo visto, il gabinetto francese non avendo provvisoriamente chiesto che un *si* od un *no*, la dichiara del barone di Wessenberg si limitò provvisoriamente ad un semplice *si*, senza manifestare alcuna opinione sulle basi proposte dalla Francia e dall'Inghilterra per la soluzione della questione italiana.

Ne risulta che sinora il Governo Francese non sa che una cosa; la mediazione anglo-francese esser accettata in principio dalla corte imperiale. Resta intatta pel momento la questione di sapere sino a qual punto il gabinetto di Vienna ammetta il progetto di pacificazione proposto dalle due potenze mediatrici.

Giusta i ragguagli da noi avuti, l'Austria, prima di dar il suo giudizio su questo progetto, vuole regolare le sue relazioni colla repubblica francese, il cui riconoscimento non sarà ufficialmente compiuto che dal giorno in cui i due governi avranno reciprocamente accreditato dei rappresentanti.

L'Imperatore d'Austria nominerà tosto un ministro plenipotenziario a Parigi; e il signor Bastide deve già aver ricevuto l'invito di far altrettanto a Vienna.

Intanto il barone di Wessenberg assicurò il nostro incaricato d'affari che avrebbe studiate profondamente le proposizioni anglo-francesi: che appena terminato quest'esame, redigerebbe una risposta motivata, di cui si darebbe comunicazione ad un tempo all'Inghilterra e alla Francia, non che alle altre potenze che segnarono l'atto finale del congresso di Vienna, stantechè le proposizioni della mediazione anglo-francese riguardano il sistema dell'equilibrio politico d'Europa stabilito nei trattati del 1815.

In altri termini l'Austria si riserva di dar la sua risposta ulteriore alle proposizioni delle due potenze mediatrici, colla forma di un *memorandum* diretto alle corti principali dell'Europa. Tuttavia è stabilito sin d'ora che essa ha preso l'impegno formale verso la Francia e l'Inghilterra di valersi dei loro buoni uffici per compier l'opera della pacificazione dell'Italia. V'ha là una potente guarentigia del mantenimento della pace.

V'ha tuttavia luogo a temere che le trattative che stanno per cominciare tra la Sardegna e l'Austria, sotto gli auspicii delle potenze mediatrici, non cagionino un risultato così pronto come si potrebbe desiderare.

Nel gabinetto stesso di Vienna sono lungi dall'accordarsi intorno alle basi a porre per la pacificazione dell'Italia.

V'ha tre progetti fra i membri del gabinetto imperiale. Il primo che si avvicina al progetto della mediazione anglo-francese propone la linea dell'Adige come estrema frontiera delle provincie italiane dell'impero; il secondo reclama, col potere centrale tedesco, la linea del Mincio; il terzo finalmente consiste in mantenere l'unione politica del regno lombardo-veneto coll'impero austriaco assicurandogli un'amministrazione nazionale indipendente dal Governo centrale di Vienna. Come per complemento di questo progetto un figlio dell'arciduca Ranieri, principe italiano, nato a Milano da parenti italiani, sarebbe messo a capo del Governo Lombardo-veneto.

La terza combinazione, quantunque intorno ad essa si rannodino le più voci ministeriali non è considerata come fissa nel pensiero del Governo imperiale.

Inoltre altre dissensioni intestine minacciano di provocare la prossima dissoluzione del gabinetto presente di Vienna, il che rimetterebbe tutto in questione.

SVIZZERA

Il dì 11, il sig. Raveaux ha presentato le sue credenziali al Presidente della Dieta, in udienza solenne, alla quale erano presenti i deputati di Berna, Zurigo, Lucerna, Basilea Campagna e Neuchatel. Egli ha recato inoltre la seguente lettera dell'Arciduca Vicario:

« L'Assemblea costituente di Francoforte mi ha eletto nella sua tornata del 28 p. p. luglio Vicario dell'impero in Germania. La nazione germanica tendente a sviluppare le idee d'unità a lei care mi ha affidato un potere che per l'assenso patriottico dei principi alemanni, e mosso dal sentimento d'un imperioso dovere, io ho accettato. Questo potere è destinato ad occupare un nuo-

vo legittimo posto nel consiglio de' popoli. Con una speciale e cordiale soddisfazione pertanto io vi annunzio, onorati e cari amici, l'avvenimento del governo centrale provvisorio della Germania. Io conosco da vicino la Svizzera ed il suo popolo; ho presente molti bravi svizzeri i di cui propizii voti mi accompagnano nella mia carriera, e sono colpito dalle relazioni che esistono fra la nostra impresa dal compimento dalla quale dipende la salute e l'avvenire della Germania, non meno che della Svizzera. Possano i due popoli consolidare la libertà e l'unità, senza alterare le particolari loro relazioni.

« Io incarico l'invio dell'Assemblea dell'impero Francesco Raveaux, di presentare questa lettera, onorati signori, di assicurarvi della mia cordiale amicizia per la Svizzera, e di contribuire, per quanto dipende da lui, a consolidare le relazioni internazionali fra il potere supremo della Germania e la Svizzera.

« Io sono mai sempre pronto ad attestarvi la mia stima sincera e le amichevoli disposizioni colle quali sono.

« Francoforte S. M. 30 agosto 1848.

« Sott. GIOVANNI.

« Controfirm. Hecksher »

(Gazz. Ticinese)

GERMANIA

VIENNA 10 Settembre — Con grande ansietà si aspetta la catastrofe imminente in Ungheria. Si crede che Jellachich passerà la Drava per marciare alla volta di Pesth. I Deputati avanti di partire misero il pennacchio rosso sul loro cappello, segnale della rivoluzione. Molti studenti Viennesi gli hanno accompagnati. La *Gazzetta di Vienna* (giornale ufficiale) sostiene nuovamente che trattative dirette si praticano tra il Gabinetto Austriaco, il Piemonte e gli altri Stati Italiani.

Ecco quanto leggiamo nell'OSSERVATORE TRIESTINO relativamente al disgusto manifestato dalla Deputazione Ungherese prima di lasciare la Capitale dell'Austria, ed in conferma della precedente notizia.

— Il nostro corrispondente ci scrive da Vienna in data 10 corr.

I Deputati ungheresi in contrassegno del loro malcontento per essere fallita la loro missione, dopo l'udienza ch'ebbero jeri dall'Imperatore misero sui loro cappelli delle coccarde e delle piume rosse e partirono col vapore per Pesth. Che cosa succederà adesso? Qui, quei signori Deputati parlarono bensì in tuono assai minaccioso di totale separazione, di dittatura, di bandiere rosse da inalberarsi, di repubblica da proclamarsi ecc.; ma noi speriamo che pel bene e per la salvezza dell'Ungheria, la voce degli esaltati non sarà preponderante, perchè persuasi che essa non è al certo la voce della maggioranza del paese.

La guerra che si è fatta finora contro i Serbi e i Raizi, e la marcia già seguita dei croati, cui terrà dietro ben presto qualche gran conflitto, non sono di favorevole presagio per le armi ungheresi, imperocchè anche la notizia che i Raizi hanno levato il loro campo presso Perglas, la quale dagli ungheresi venne ritenuta come una vittoria, non è già un prognostico favorevole per la loro causa. La dimissione al contrario del generale Bertehtold che fu abbandonato dalle sue truppe succede in assai cattivo momento, dovendosi riflettere che il Bano Jellachich s'è mosso di già con 50,000 uomini contro gli ungheresi, che la di lui riabilitazione in tutti gli onori e dignità, nonchè nella fiducia pienissima del Monarca, ha di molto aumentato la sua forza morale. La pubblica opinione d'altronde nell'Ungheria, come l'assicurano persone chiaroveggenti, è ben lungi dal non ritenere la lotta stoltamente temeraria. Nella medesima città di Pesth, come fu assicurato da un viaggiatore degno di fede ieri qui giunto, serpeggia massimo malcontento e un muto fermento contro gli ultimi passi del ministero. La maggior parte degli abitanti, parte per inclinazione, parte perchè stanca della condizione opprimente del paese, andrebbe di buon grado incontro al Bano Jellachich con bandiere nero-gialle, e bianche, e lo riceverebbe con giubilo come liberatore dello stato d'insopportabile oppressione. Le finanze d'altronde si trovano in pessimo stato. Le note di banca di Kossuth circolano bensì in maggior quantità che sarebbe desiderabile, ma tanto più manca la moneta suonante. Negli ultimi giorni non si fu tampoco in grado di eseguire un pagamento di 80,000 fiorini per una partita di fucili ricevuti da Lüttich.

Il malcontento contro Kossuth si aumenta ogni giorno di più ed egli stesso deve saperlo, imperocchè, ritenendosi minacciato nella persona, egli si circonda di una guardia del corpo composta di 1200 uomini di infanteria e 5 in 600 uomini di cavalleria, i quali si considerano come i di lui pretoriani, e mandano ogni giorno un drappello a fare la guardia alla sua casa. Senza attendere la sanzione reale nell'ultima sua proposta di un nuovo reclutamento, ci fece già arruolare più che 15,000 uomini, la maggior parte contadini, inviandoli al campo di Weitzen sulle vicinanze di Pesth. Colto da improvvisa aberrazione di mente giunse qui a questi giorni il ministro dei lavori pubblici d'Ungheria conte Stefano Szecheny e fu trasportato nel conosciuto manicomio del dott. Gergen a Döbling presso Vienna. Lo stato di questo signore desta tanto più compassione, quantochè egli era uno dei più benemeriti e più illuminati uomini della sua patria, e un caldissimo e nobile patriotta. Ei nacque a Vienna (nel 1792) dove suo padre Francesco Szecheny dimorava, dopo essersi eretto un monumento duraturo del suo patriottismo coll'istituzione del Museo nazionale ungherese, che fu dotato da lui con magnificenza veramente reale. Il povero conte Stefano Szecheny nell'aprile della sua vita prese servizio nell'armata d'insurrezione nazionale, e passato poi nell'armata regolare prese parte a tutte le campagne della guerra europea. Fece quindi molti viaggi importanti in Europa ed Asia, e vi acquistò preziose ed estese cognizioni nelle scienze politiche. Sortito dal servizio militare si dedicò indefesso a tutto ciò che potesse promuovere lo sviluppo intellettuale e industriale della sua patria. Molti e grandi sono i meriti ch'egli vi si è acquistato; ai suoi sforzi vanno dovuti l'istituzione della società ungherese di scienze e lettere, il miglioramento della razza dei cavalli nella sua patria; la costruzione di un ponte stabile sul Danubio fra Buda e Pesth; lo sviluppo della navigazione a vapore mediante i grandi lavori idraulici da lui promossi presso alla così detta porta di ferro; la congiunzione per tal modo resa possibile della Germania col Mar-Nero; senza far cenno di tante altre utili istituzioni nel campo delle scienze e delle lettere, ch'egli stesso arricchì con molti suoi scritti. Dicesi che verrà trasportato a Gräfenberg per sottoporsi alla cura di Prissnitz.

Rechiamo il seguente brano di un Manifesto con cui Jellachich discorre la questione Croato-Ungherese:

Ripetute Deputazioni si recarono più volte dinanzi al Trono del nostro graziosissimo Monarca onde invocare difesa e giustizia; ma una funesta fatalità pesava su di noi e frustranee riuscirono le nostre preghiere.

Fu allora che S. M. Imperiale e Reale, avuto elemento riflesso alle nostre tristi condizioni, si compiacque destinare S. A. I. R. il serenissimo Arciduca Giovanni a mediatore delle differenze vertenti fra la Croazia e la Slavonia, e il Ministero ungherese. Obbedendo al Sovrano comando mi sono recato a Vienna, offrendo di buon grado la mano alla pace, alla riconciliazione. Ma inutile fu pure questo passo. Io chiesi in nome della Croazia e della Slavonia che venga mantenuta la sanzione pragmatica, la quale nella sua essenza e secondo i punti accettati dalla nazione Croato-Slavona nella sua Dieta provinciale del 9 marzo 1712, con espressa approvazione dell'Imperatore Carlo VI stabilisce « che i regni di Croazia, Slavonia e Dalmazia riconoscono il governo non solo dei discendenti maschi, ma eziandio delle discendenti femmine della serenissima Casa Imperiale, ma soltanto di quelli, i quali si trovano in possesso non soltanto dell'Austria, ma altresì della Stiria, della Carniola e della Carintia, e che risiederanno in Austria; quale sanzione inoltre l'art. 2,1723 con piena forza di legge prescrive, che gli Stati ereditarij tedeschi e così pure gli ungarici debbono venir governati indivisi, indivisibili e in comune. Io chiesi quindi un ministero centrale della guerra, delle finanze, e degli affari esteri; domandai sulla base del diritto e delle sacre parole di S. M. piena eguaglianza di diritti per la nostra nazionalità, domandai soddisfacimento alle esigenze e ai desiderj dei Serbj nell'Ungheria.

E quando il Ministro Presidente ungarico non volle avviare la pacificazione su queste basi, non mi rimase altro che di attendere le decisioni del Parlamento ungarico sull'ultima nostra parola di pace.

Ma la questione di tanta importanza dal cui scioglimento dipende non solo il bene dell'Ungheria e di tutti i popoli pertinenti alla sacra Corona di questo paese, ma altresì l'esistenza della Monarchia intera, non venne finora portata tampoco a discussione, ma invece continuano frattanto gli attacchi del ministero unghere-

se. Figli travati della nostra patria si adoperano indefessamente sotto lo scudo del partito maggiaro a turbare la quiete materiale della Croazia non ancora stata turbata; nella Slavonia de' commissarij ministeriali, valendosi dell'assistenza militare, obbligavano il popolo a nominare Deputati pel Parlamento di Pesth; a Trieste si arma un naviglio per recare inquietudini alla costa della Croazia; un altro naviglio armato nel Danubio imprende senza scopo devastazioni continue; divisioni di guardie mobili nazionali ungariche passano il confine, ed entrano nel suolo soggetto all'Autorità del Bano; la guerra più crudele infierisce con forza aumentata nel Banato. E per azzardare l'estremo i Bosniani vengono eccitati da emissarij ungarici di portar morte incendio e devastazione in un paese, i cui abitanti hanno mai sempre guardato pel corso di tanti secoli gli estremi confini dell'Impero esponendo le loro vite per difendere quali uomini forti e fedeli, tutta la linea onde non penetri nell'Ungheria, nell'Austria e in tutta l'Europa, nè la barbarie, nè la peste, quell'orribile male dell'Oriente.

Io sono un uomo del popolo, io sono l'uomo della libertà, io sono un uomo dell'Austria! Fedele al mio Imperatore e re costituzionale, io respingo con tutta tranquillità d'animo e in pari tempo con tutta fermezza ogni sospizione, qualunque nome dar le si volesse: Reazione o panslavismo; e in seguito alle deliberazioni prese dalla Dieta Croata-Slavona, e secondo il mio intimo convincimento dichiaro quindi in faccia a tutti i popoli dell'Austria: che io non posso nè devo cedere ai patti di pacificazione segnati qual base fondamentale.

Noi vogliamo un'Austria unita, potente e libera, - perciò, come indissolubile conseguenza, la centralizzazione dei ministeri di guerra di finanza e degli affari esteri. Noi vogliamo diritti eguali per tutte le nazionalità soggette alla corona ungarica; questi sono diritti assicurati a tutti i popoli dalla sacra parola del nostro graziosissimo Monarca nelle giornate di marzo. Noi non vorremo dunque staccare la causa nostra da quella dei nostri fratelli Serbi dell'Ungheria che per sangue e per lingua ci sono eguali, dopo che nella suddetta Dieta Croata Slavona ne pronunciamo solennemente le nostre deliberazioni.

Ogni nazione ha il suo proprio onore - che ad esse come ad ogni singolo individuo deve esser più caro della vita. Esse vogliono restare fermamente fedeli al nostro Imperatore e re, vogliono rimanere salde ed unite nel grande Stato imperiale dell'Austria.

Considerando che il Ministero ungherese non s'arrende a questo voto; considerando che esso insiste ognora nelle sue tendenze di separarsi, vale a dire di cercare la ruina della bella Monarchia; il dovere e l'onore c'impingono di azzardare l'estremo, e di brandire le armi, e noi proteggeremo il buon dritto e la santa causa coi beni, col sangue e colla vita!

Iddio mantenga il nostro Imperatore e re costituzionale FERDINANDO!

JELLACHICH BANO.

FRANCOFORTE 11 settembre. - Dahlmann non è riuscito nella composizione del Ministero; Hermann ne ha avuto l'incarico.

Le sezioni riunite si sono pronunziate in favore dell'armistizio con la maggioranza d'un solo voto. La Danimarca dal canto suo ha fatto annunziare che desisterà dalla sua nomina del Conte Moltke a presidente, e che si mostra pronta ad altre cessioni. Che farà l'Assemblea Nazionale? L'agitazione è al colmo.

PRUSSIA

BERLINO 9 settembre. - La crisi ministeriale continua. (Allgemeine)

ARMISTIZIO DELLA PRUSSIA COLLA DANIMARCA

All'Alemagna si volgono in questo momento gli occhi degli Italiani. Chi non crede nella generosità dei nostri nemici, spera almeno nella confusione di essi.

L'armistizio della Prussia colla Danimarca, non approvato dalla Dieta di Francoforte, è la cagione delle più violente discussioni nei parlamenti d'Alemagna, e potrebbe esser fra breve origine di feroci discordie fra le varie fazioni, che agitano quel paese.

Non inutile parrà dunque ai nostri lettori la traduzione del seguente articolo. Se essi saranno di coloro che non sperano troppo nelle pacifiche soluzioni delle que-

stioni politiche, si rallegreranno nel vedere come la guerra che ad ogni costo vuole evitare la diplomazia, prorompa irrefrenata da tutti i lati d'Europa.

Le condizioni dell'armistizio colla Danimarca sono state finalmente pubblicate nella loro autentica forma.

I nostri lettori avranno avuto tempo a considerarle.

Se noi non crediamo, che esse siano le fortunate annunziatrici di durevole pace, come vuole il ministro Anerswald, non ci pare tuttavia come agli oratori della chiesa di S. Paolo, che esse apportino una guerra inevitabile, o l'eterno disonore della nostra patria.

Che le accennate condizioni non siano le fortunate annunziatrici di durevole pace, basta gettare uno sguardo sugli articoli dell'armistizio.

La Danimarca certamente ha riconosciuto di fatto i diritti per cui combatteva l'Alemagna, voglio dire l'inalienabile uniformità di governo per entrambi i ducati, e facendo base dell'armistizio questi diritti, ha certamente pregiudicato a se stessa. Ma se noi non facciamo caso di queste concessioni molto importanti, se si considerano dal lato storico vediamo pur troppo, che le altre condizioni dell'armistizio sono eccessivamente favorevoli per la Danimarca.

Imperocchè non è certamente da disprezzarsi il rimprovero, che fanno Rappard ed i suoi compagni, quello cioè d'aver conchiuso un armistizio di sei mesi, che ritoglie all'Alemagna tutto quello, ch'ella avea già conquistato e comanda nuovi sacrifici, senza neppure avere una garanzia che sia conservato l'armistizio; poichè un uomo come Carlo Moltke alla somma del governo, è piuttosto atto a suscitare l'indegnazione di tutti gli abitanti dello Schleswig-Holstein, che assicurare una tregua non interrotta da alcuna sventura.

Il danno dunque che a noi deriva da questo armistizio egli è certamente grande, e sebbene potesse egli esser menomato dalla promessa mediazione dell'Inghilterra per farci ottenere un onerevole pace, tuttavia noi dobbiamo considerare che inutile è questa mediazione dell'Inghilterra, poichè l'Assemblea di Francoforte ha contemplata la questione dello Schleswig-Holstein non solo dal lato storico, ma ha riconosciuto pienamente il diritto di rivoluzione, per il qual diritto con voto solenne nella chiesa di S. Paolo incorporava tutto lo Schleswig-Holstein al regno alemanno. Ora questo diritto, che l'Inghilterra non avrebbe di certo riconosciuto, e che la Dieta di Francoforte ha proclamato con tanta solenne audacia in cospetto di tutta l'Europa viene perduto coll'armistizio, il quale scioglie il Governo provvisorio e distrugge tutte le leggi che da esso sono emanate: per queste ragioni noi non possiamo chiamare quest'armistizio, fortunato annunziatore di pace, e se ci ricordiamo dei cavallereschi discorsi dell'Assemblea, non possiamo a meno di sentire una profonda umiliazione in faccia all'Europa.

Tuttavia noi non vogliamo gettare tutto il disonore su quelli, che hanno trattato l'armistizio, nè accusare la Prussia di alto tradimento di Patria.

E parli su questo punto un giornale, che noi sappiamo pure nemico della Prussia.

Egli crede, che la guerra dello Schleswig-Holstein sia stata intempestiva non solo, ma dannosa agli interessi dell'Alemagna, e perciò saluta con gioia un avvenimento, che gli dà speranza di veder conchiusa una durevole pace colla Danimarca. La pace, egli grida, era quello che si doveva ottenere.

Si dice, che l'incaricato Prussiano abbia oltrepassati i termini del suo potere, ma io credo, che ciò egli non abbia fatto senza matura disamina; egli ha veduta la responsabilità che pesava sopra di lui, ma non potendo altrimenti riuscire al suo scopo, che era di ottenere più pronta pace che si potesse, ha fatto sacrificio di se medesimo, ha accettato tutto il biasimo ed ha salvato intanto la nostra patria da una serie d'inevitabili danni.

Era necessità della patria la pace; ora l'Assemblea si sarebbe rifiutata di dare ascolto a questa necessità? Avrebbe negato di segnare l'armistizio? Se ella negava preparava infinite sventure all'Alemagna, se ella consentiva, tanto fa, che l'armistizio sia segnato dal signor Below o dal signor Gargera segretario del regno.

Noi non siamo molto discordi dall'accennato articolo; noi non consideriamo con tanto sovrano disprezzo come il signor Wesendonck i bisogni del popolo, anzi crediamo che la sinistra del Parlamento, la gran protettrice del proletariato avrebbe ascoltati i lamenti dei proletarii, ma tuttavia l'aver allontanato una grande sventura che non concludendo l'armistizio pendeva sulla nostra pa-

tria non basta a consolarci del disonore che viene per questo al nuovo regno, alla giovine Alemagna.

Tuttavia alla ferita bisogna cercar rimedio, e come disse ottimamente Basserman, dalla presente crisi noi dobbiamo trarre alcun profitto.

Nella politica della giovine Alemagna si sono finora veduti due estremi che a vicenda si combattono; le tenaci reminiscenze d'un'ingorda politica territoriale, e la fantastica anticipazione della nuova politica nazionale. Finora ella non ha saputo cogliere quel giusto mezzo per evitare i tanti pericoli a cui ella va esposta.

Noi finora siamo errati in perenne contraddizione. Noi proclamiamo diversi principii di libertà, diversi diritti di popolo, secondo che ci conviene. Diverso è il diritto che vogliamo nell'Italia, da quello che riconosciamo nello Schleswig-Holstein. In Italia noi non vogliamo sapere di nuovi diritti rivoluzionarii di nazionalità, perchè ci costano alcuni vantaggi politici e militari. Nello Schleswig-Holstein spensieratamente li proclamiamo perchè ci promettono il guadagno dei Ducati. A noi non importa se in Italia congiunte all'armi austriache combattono le truppe federali, ma se gl'Italiani combattono contro la federazione germanica, da cui l'Austria tragge i suoi aiuti, ed assalta Trieste, il sig. Schmerling manda subito le minacciose note del regno. La politica, che proclamiamo in Posen, condanniamo in Limburgo, ed avremo ancor meraviglia, se le nazioni fastidite di questa nostra perpetua contraddizione ci negheranno le loro simpatie? Avremo ancor meraviglia, se la Francia, la quale ci porgeva fraternamente la sua valida mano, si ritragge sconfidata, si solleva contro di noi, e ricerca alleanze fra gli stessi nostri nemici?

O questo, o quello!

Riconosciamo noi i diritti della diplomazia? Allora noi non dobbiamo incorporare Posen e Schleswig-Holstein al regno senza aver riguardo alle potenze Europee, ma dobbiamo cercare una via diplomatica per l'unione governativa dello Schleswig coll'Holstein.

Vogliamo noi riconoscere i diritti rivoluzionarii della nazionalità? Allora invece di combattere contro la nazionale indipendenza dell'Italia, noi dobbiamo cerca tutti i mezzi per proteggerla, dobbiamo bandire la crociata contro il dispotismo e fondare a dispetto di tutti i singoli Stati l'unità alemanna.

Per la seconda alternativa noi ci dobbiamo decidere poichè gli avvenimenti di quest'anno, e la creazione dell'assemblea nazionale ci hanno portati sul terreno di questo nuovo diritto.

Ma noi lo dobbiamo fare con quella coraggiosa assestatezza che non compromette per fantastiche anticipazioni la salute della patria, e che tuttavia non si spaventa per qualunque minaccia, e giammai non patteggia cogli oppressori.

(Risorgimento)

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLO COMUNICATO

Quarta Legione I. Battaglione Mobile Civico di Bologna

ORDINE DEL GIORNO

CAMERATA

Ho sempre avuto fiducia che giunto il desiderato momento di misurarsi coll'inimico l'avreste fatto in modo degno di voi. Ma nella giornata del 7 Luglio alla Cavanella d'Adige avete superato la comune aspettazione. Esempio costante a tutti pel contegno e per la disciplina lo foste ancora in quel giorno per l'intrepidezza e pel coraggio. Onore alla 1 e 2 Compagnia ch'ebbero la fortuna di sfidare l'inimico a sortire dai ripari in cui vergognosamente si ritrasse al nostro comparire sul terreno da lui precedentemente occupato. Onore alle altre quattro Compagnie che per quattro ore attesero immobili ed impavide fra il continuo fischio delle palle dei barbari l'ordine di marciare ove il prode ed onorato Generale Ferrary avesse creduto di comandare. Ma egli non volle versare inutilmente altro sangue di generosi Italiani per assaltare una posizione ch'egli non doveva conquistare e terminata la vigorosa riconoscenza e disfida quale eragli stata comandata dal Generale in Capo v'ordinò di ritirarvi. E allora voi foste anche più onorati e mirabili perchè la vostra retromarcia in colonna serrata al passo sostenuto provò che se il nemico avesse avuto l'audacia di molestarvi, in un istante facendo fronte l'avreste punito della sua temerità.

Dovrei pure encomiarvi per la serenità con cui sapeste sopportare i disagi di una marcia faticosa, la mancanza di riposo, le veglie ripetute, ed il difetto di viveri, e persino d'acqua. Mi limiterò a segnalare il contegno coraggioso de' nostri feriti, il Vanni, il Bertolazzi, ed il Grazia quasi superbi d'aver prodigato il loro sangue per la patria.

Miei cari camerati: fui sempre contento di comandarvi, oggi ne sono orgoglioso, ed oggi pure ciascuno di voi può dire con orgoglio appartengo al primo Battaglione Bolognese. Si ciascuno di voi, camerata, perchè dal primo all'ultimo tutti vi mostrate veri e prodi figliuoli di Bologna e d'Italia.

Venezia 9 Luglio 1848.

Il Tenente Colonnello Comand.

Firmato BIGNAMI